

alquanto allontanato, per rimirar più dappresso la costruzione e il disegno d'una nave nuovamente fatta, la quale secondochè mi diceano, per l'esatta proporzione di tutte le sue parti, andava a vela più presto di qualunque altra che se ne fosse giammai veduta nel porto; stava io facendo alcune interrogazioni all'artefice intorno alla maniera come l'avea costruita.

Narbale sorpreso e spaventato rispose al messo: Io andrò cercando questo straniero, benchè certamente egli è cittadino di Cipro. Ma quando l'ebbe perduto di vista, corse ad avvisarmi del mio pericolo. Pur troppo io avea preveduto, mi disse, o mio caro Telemaco, la nostra rovina. Il re, che giorno e notte è tormentato dalla sua diffidenza, sospettando che voi non siate di Cipro, comanda che io vi arresti, e che vi metta fra le sue mani, o che altrimenti io sia morto. Che farem noi? Dateci, o Dei, prudenza che basti ad uscire da tal pericolo! Converrà, o Telemaco, che io vi guidi al palazzo di Pigmalione: voi sosterrete d'esser dell'isola di Cipro, nato nella città d'Amatunta, figliuolo d'uno statuario di Venere: io attesterò che per l'addietro ho conosciuto vostro padre; e forse il re vi lascerà partire, senza esaminare più a fondo la verità. Altra maniera non veggo per salvare la vostra vita e la mia.

Lasciate pure, risposi a Narbale, lasciate in perditione uno sventurato che i destini vogliono morto. So morire, o Narbale; e l'obbligo che vi professo, non mi permette di trarre ancor voi nella mia disgrazia. Non posso indurmi a mentire; non sono di Cipro, nè fia vero che il dica giammai. Gli Dei, che veggono la mia sincerità, possono, se loro piace, conservar la mia vita; ma non sarà mai che io pensi a salvarla per mezzo d'una bugia.

Ella è affatto innocente, mi rispose Narbale, questa menzogna, o Telemaco; e gli stessi Dei non